

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 19 gennaio prima grande diffusione dell'«Unità»  
CON «L'UNITÀ» DIFFONDETE «RINASCITA»

Intervista  
con Longo

La missione del presidente in USA  
sul viaggio in Algeria  
della delegazione del PCI

A pagina 3

## Le ripercussioni del Consiglio dei ministri

# Elogi da destra alle misure

## Chi pagherà per l'inflazione

«RIDURREMO LE SPESE ma riusciremo a frenare l'aumento del costo della vita»: così vengono presentate dal governo — lo ha ripetuto anche l'on. Colombo parlando ieri sera alla TV — le direttive adottate in materia di politica economica anti-congiunturale. Ma in queste direttive, e nei provvedimenti che ne discenderanno, si cercherebbe invano una sola di quelle misure contro il costo della vita che opinione pubblica e sindacati chiedono con forza e non da oggi.

Non c'è nulla per far diminuire subito le pignoni delle abitazioni che sono una componente fondamentale e tra le più gravose del bilancio di ogni famiglia lavoratrice. Non c'è nulla per affrontare il problema dei prezzi agricoli, togliendo di mezzo la speculazione che si organizza nella Federconsorzi. Nulla per modificare il regime delle importazioni dei generi alimentari che, anzi, dovrebbe essere aggravato con attribuzioni in questo campo al feudo di Bonomi. Nulla infine per colpire pesantemente i prezzi di monopolio. E' veramente difficile che direttive come queste, che non comportano ed anzi evitano accuratamente scelte su questi punti essenziali della situazione economica, possano essere definite direttive contro l'inflazione da parte di chi voglia ispirarsi a una nuova politica economica.

Certo: la linea scelta dal governo mira a bloccare il processo inflazionistico, ma questo obiettivo è perseguito imboccando la strada più tradizionale e più conservatrice. E' la linea classica che si è sempre perseguita quando si è voluto ridare ossigeno al sistema di accumulazione monopolistica, non soltanto lasciando l'arbitro dell'economia nazionale ma anzi incentivandone i profitti e rafforzandone le posizioni.

IL PUNTO DI FONDO delle direttive approvate dal Consiglio dei ministri è che si vuole riequilibrare l'economia attraverso la compressione della domanda, soprattutto riducendo le spese pubbliche (dello Stato e delle amministrazioni locali) e contenendo i salari. Quest'ultima direttiva non viene esplicitamente detta dal governo ma è considerata come ovvia in tutti i commenti della stampa padronale ed è messa al centro di tutta l'azione della Confindustria: la quale provoca l'acuirsi delle lotte dei tessili, dei metallurgici, di altre categorie in piena armonia con la linea governativa. Non solo. Il Corriere della Sera sottolineava ieri che l'azione del governo si svolge mentre il livello della disoccupazione è basso, quasi ad affermare che se i disoccupati aumenteranno (rispetto a quel milione e passa che rappresenterebbero un livello «basso») non sarebbe poi un gran male, sarebbe un logico completamento dell'azione governativa.

La lotta contro l'inflazione viene condotta, così, perseguendo il contenimento dell'attività produttiva: ma quale sarà il costo di questa operazione? Il costo è dato da una riduzione della «ricchezza» che si mette a disposizione del paese e questa diminuzione è tutta a carico delle masse popolari, come masse lavoratrici e come masse consumatrici. Non altro significato e conseguenza depressiva hanno le riduzioni annunciate per il bilancio statale e per il credito — misure che vengono prese dopo che il Comitato per il credito ha autorizzato cospicui aumenti del capitale di grandi società per azioni e quindi dopo che certe scelte sono diventate operanti a favore dei monopoli. Così per la riduzione delle spese degli enti locali: anche in questo modo si vogliono sacrificare esigenze elementari delle masse. Inoltre, dato che si parla di contenimento delle spese delle aziende pubbliche e municipalizzate, si fa prevedere una politica che porterà all'aumento delle tariffe dei servizi, agendo in direzione esattamente opposta alla diminuzione del costo della vita.

AVANTI! insiste nel dire che mentre si varano siffatte direttive si procede verso la realizzazione di una politica programmata. (Anzi il quotidiano del PSI ci avverte che dall'altra sera è cominciato in Italia una specie di New Deal rooseveltiano: ma lasciamo stare le facce perché — a parte la diversità di epoche e di situazioni che rende grossolano un paragone — quella politica fu esattamente l'opposto di quella del centro-sinistra: rilanciò la spesa pubblica, anziché comprimerla). Il problema è questo: quale programmazione si avvia con queste scelte congiunturali? Non certo quella che deve realizzare profonde riforme strutturali nell'agricoltura, nell'urbanistica, nel settore del credito e della distribuzione delle merci, una programmazione che veda come protagonisti, con maggiore potere decisionale, le masse popolari, i sindacati, le assemblee elettive — Parlamento ed Enti locali — rappresentanti della collettività e che si proponga direttamente di colpire lo strapotere dei monopoli.

Scriveva ieri la Stampa, facendo la lezione all'on. Giolitti: «Programmazione è una parola a significato molto vasto e la collettività è purtroppo portata a generalizzare: potrebbe credere che non s'abbia programmazione, per esempio, senza freni»

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

## economiche decise dal governo

Attività del PSIUP  
Prese di posizione dei gruppi di sinistra che restano nel PSI - Dissidi nella D.C. in vista del Consiglio nazionale

Tutta la stampa padronale — e con particolare calore Corriere della Sera e Stampa — ha accolto con soddisfazione e sollevato le prime decisioni del Consiglio dei ministri in materia economica. L'editorialista della Stampa Di Fenizio esordiva ieri mattina con questa lode al ministro Giolitti: «Forse siamo solo degli ingenui... tuttavia coloro che desiderano che l'Italia muti il suo sistema economico avvicinandosi a quello polacco o jugoslavo. Anzi, in questa prospettiva, si direbbe meno pericoloso di molti altri parlamentari dominati da idee assai confuse». L'editorialista della Stampa insisteva poi sul corso dell'articolo nel dimostrare che Giolitti «è d'accordo pienamente con Colombo e Carli» e nel mettere in luce che i provvedimenti di ieri l'altro «non preparano certo una economia di tipo socialista».

Anche il Corriere della Sera soddisfatto parla dei provvedimenti governativi come di iniziative inquadrate «in una visione realistica della nostra economia» e come espressioni di una linea che rivela «una decisa volontà, non più a parole ma a fatti, di stabilizzare il potere d'acquisto della moneta». (E' utile precisare che quando la stampa conservatrice parla di «stabilizzazione del potere d'acquisto della moneta», intende parlare di una linea economica fondata sulla compressione dei consumi popolari e sulla salvaguardia del profitto). Il Corriere sottolinea confortato anche che i provvedimenti non possono essere intesi come «puramente congiunturali», ma appaiono come il primo segno di una linea «destinata a durare».

Negli ambienti socialisti certe prese di posizione non possono che generare imbarazzo, un imbarazzo che sembra sincero almeno in quei settori della maggioranza del PSI che già da tempo pare avvertano la manovra tesa a forzare in senso conservatore il già tanto indegno programma governativo. L'agenzia ADN (portavoce della maggioranza del PSI) ha denunciato ieri appunto il tentativo di fare apparire i provvedimenti presi dal Governo per qualcosa di più di semplici misure anti-congiunturali e lo sforzo della stampa conservatrice di valorizzare «quel tanto di impopolare» che essi contengono. L'ADN non manca di rilevare che ai socialisti sono presenti «le insidie conservatrici» insite nella via economica scelta dall'attuale maggioranza».

LA SITUAZIONE NEL PSIUP

Il presidente della Camera, Bucciarelli-Lucci, ha ricevuto ieri a Montecitorio l'onorevole m. f.

(Segue in ultima pagina)

## Togliatti in Jugoslavia su invito della Lega

Con una delegazione del PCI



## Oggi i risultati dell'inchiesta per il Vajont

Sdegno per la promozione dell'ex prefetto di Belluno

Questa mattina verrà presentato al ministro dei Lavori pubblici, on. Pieraccini, il rapporto conclusivo della commissione tecnico-amministrativa d'inchiesta sulla sciagura del Vajont. Il documento avrebbe dovuto essere presentato il 15 dicembre scorso, ma il presidente della commissione prof. Bozzi aveva chiesto un rinvio per poter esaminare altri documenti.

Il decreto di costituzione della commissione, come si ricordava, elencava cinque punti fondamentali di indagine affidati ai commissari, i quali, in sintesi, dovevano fornire al governo risposte a un duplice ordine di quesiti: se la società concessionaria e gli organi della pubblica amministrazione abbiano sempre rispettato le norme in vigore per la compilazione del progetto, per la costruzione e per l'esercizio degli sbarramenti di ritenuta della diga del Vajont; e se la sciagura debba essere eventualmente, anche in parte, attribuita a difetto o carenza di norme legislative o per quali motivi.

La commissione che venne nominata per l'indagine è presieduta dal prof. Bozzi, presidente del Consiglio di Stato, ed è costo-

E' partita ieri per Belgrado, su invito del C.C. della Lega dei comunisti jugoslavi, una delegazione del C.C. del PCI guidata dal compagno Palmiro Togliatti e composta da Nilde Iotti, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, membri della Direzione e da Sergio Cervato e Sparaco Marangoni, membri del C.C. La delegazione del PCI si fratterà nella Repubblica socialista federativa di Jugoslavia una settimana. Durante la sua permanenza la delegazione del PCI avrà colloqui con i maggiori rappresentanti della Lega dei comunisti jugoslavi sullo sviluppo della collaborazione e dei rapporti amichevoli tra la LCJ e il PCI e tra i movimenti operai dei due paesi e avrà uno scambio di opinioni sulle questioni internazionali e i problemi attuali del movimento operaio internazionale, nella lotta per la pace e il socialismo.

A salutare il compagno Togliatti e i membri della delegazione — ieri mattina alle 10.30 alla Stazione Termini — erano il ministro Nicola Mandic e il consigliere Bukuric, dell'Ambasciata jugoslava a Roma, i compagni Longo, Giancarlo e Giuliano Pajetta, Alicata, Amadesi e Segre.

NELLA FOTO: Togliatti, accompagnato da Palmiro Togliatti, alla stazione, poco prima della partenza.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di venerdì 17 gennaio.

## Segni da Johnson: avviati i colloqui su Europa e NATO

La missione del presidente in USA

Cordiali accoglienze alla «Union Station» dopo la sosta forzata in Canada

WASHINGTON, 14. Segni e Johnson hanno avuto nel pomeriggio di oggi alla Casa Bianca il primo dei colloqui politici che sono al centro della visita del presidente italiano negli Stati Uniti. L'incontro, che ha avuto inizio alle 16.30 (le 22.30 in Italia), è stato preceduto da una lunga conversazione tra il ministro degli Esteri, Saragat, e il segretario di Stato americano, Rusk, al Dipartimento di Stato. I due presidenti, assistiti dai ministri, sono rimasti insieme circa un'ora e hanno compiuto, secondo quanto è stato riferito, «un primo giro d'orizzonte, con particolare riguardo al problema del rafforzamento della NATO e alle questioni collegate ai rapporti tra oriente e occidente». Essi si incontreranno nuovamente domani pomeriggio.

Nessuna altra indicazione, a parte quella che il colloquio è stato «estremamente cordiale e amichevole», è stata fornita sull'avvio della trattativa italo-americana, che include, anche secondo quanto dichiarato stamane dallo stesso Segni all'Union Station, «lo sviluppo dell'unità europea, l'espansione delle relazioni economiche tra i paesi liberi e l'assistenza alle nuove nazioni».

A tutti questi problemi, Segni si era nuovamente riferito più tardi, durante la colazione offerta da Rusk in suo onore al Dipartimento di Stato. Rispondendo ad un brindisi del segretario di Stato, formulato in termini generici, il presidente aveva tenuto ad affermare la priorità dei compiti del «rafforzamento militare e politico della NATO» e della «vicina cooperazione affinché l'apparato difensivo si adegui sistematicamente alle esigenze imposte dagli sviluppi tecnologici e da quelli politici».

«Da parte nostra — aveva aggiunto Segni — si dedicano i maggiori sforzi alla costruzione di un'Europa unita, che consideriamo garanzia di benessere e di libertà per i popoli europei e, al tempo stesso, un elemento altamente positivo per il consolidamento del mondo libero in generale e della comunità atlantica in particolare».

In questo ordine di precedenza, e nei pur generici accenti del presidente, alcuni osservatori hanno confermato l'assunto secondo il quale la trattativa italo-americana ha preso le mosse dal progetto di forza atomica multilaterale e dalle proposte che Johnson ha preannunciato nella conferenza ginevrina sul disarmo. Come si ricordava, da parte italiana era stato affermato nei giorni scorsi che tali proposte non devono pregiudicare la solidarietà tra gli atlantici.

Segni e Saragat erano giunti a Washington in treno speciale nella tarda mattinata, provenienti da Baltimora, dove il quadrimotore dell'Alitalia li aveva condotti in mattinata, dopo la sosta forzata in Canada imposta dalla bufera. Erano ad attenderli il presidente Johnson, il segretario di Stato, Rusk, e un folto gruppo di alte personalità. Un picchetto armato ha reso gli onori.

Successivamente, i due presidenti hanno scambiato brevi indirizzi di saluto. Nella sua dichiarazione, Johnson ha detto che Segni «non è affatto un estraneo negli

Sulla Conferenza di organizzazione

Stamane la conferenza stampa del PCI

Questa mattina alle ore 11, nella sede del Comitato centrale, in via delle Botteghe Oscure, i compagni on. Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Emanuele Macaluso ed Enrico Berlinguer risponderanno ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa sui temi della Conferenza nazionale del PCI che avrà luogo dal 12 al 15 marzo prossimi.

## Il muro nero

C'è un processo in questi giorni di fronte al quale la stampa italiana, pur così prodiga di spazio per le cronache giudiziarie, mostra una singolare negligenza.

E' il processo di Francoforte contro un gruppo di «SS Totenkopf» («teste di morto»: quale etichetta fu mai più sinistramente appropriata?) che operano nel campo di sterminio di Auschwitz.

A scorrere i vari resoconti delle udienze c'è da rabbrivire, e non solo per l'ennesimo racconto dei crimini compiuti dietro i fili spinati e percorsi dalla corrente elettrica di quel «lager». E' l'atrocità odierna in cui si svolge il giudizio che dà motivo di riflettere.

In primo luogo è da ricordare che il procedimento penale contro i ventidue criminali (ma la definizione in questo caso è troppo al di sotto della realtà che vuole indicare) è nato per puro accidente e che i magistrati della Germania di Bonn sono stati trascinati ad istruire e scampato proprio da Auschwitz e tenuto in possesso per caso dei documenti delle SS relativi all'amministrazione del campo — ha fornito il materiale che sostiene i capi d'accusa perché da quindici anni gli viene negata la pensione.

Senza questa fortuita circostanza i ventidue aguzzini avrebbero continuato a vivere indisturbati nel territorio federale: l'uno cassiere, l'altro proprietario di un istituto di bellezza, tutti rispettabili cittadini.

Bene o male, comunque, il processo si fa. Solo che nei sessanta posti riservati al pubblico nell'aula siedono sì e no venti spettatori occasionali e distratti. Solo che un avvocato onusto da Berlino est per costituirsi parte civile, in nome di una piccola parte dei quattro milioni di sterminati ad Auschwitz, è stato respinto con un cavillo giuridico. Solo che i richiami agli ammonimenti, le proteste di un altro rappresentante delle vittime per l'at-

teggimento sprezzante degli imputati vengono puntualmente ignorati dai giudici.

Il processo si fa, a quel che appare, per consentire alle «SS Totenkopf» di rispondere con degnazione a qualche rispettosa domanda e magari esibire il proprio macabro «humour»: «Una forza, che cos'è?». E si fa anche perché gli assassini siano adeguatamente difesi dal celebre avvocato Latenser della stessa Germania di Bonn, che cominciò a costruire la sua fama a Norimberga sostenendo le buone ragioni di alcuni generali hitleriani.

Tutto questo, oltre i fatti specifici in giudizio — la eliminazione quotidiana fino a semilivello di un «muro nero» dinanzi al quale i deportati venivano abbattuti come buoi con un colpo alla nuca quando le camere a gas erano esaurite — non sembra interessare tanta stampa italiana. Quella stessa che, invece, è così sensibile al muro di Berlino e che anche dalla iniziativa recente della Germania democratica, di aprire il passaggio attraverso il confine per le festività, ha tratto motivo per riesumare una logora speculazione anticomunista.

Ebbene, dinanzi all'immagine della Repubblica di Bonn riproposta anche dal processo di Francoforte, gli uomini onesti sono portati a salutare il fatto che al di là dell'orizzonte di Berlino una parte almeno del popolo tedesco sia cancellando dalla propria coscienza le torbide passioni dalle quali nacqero i «muri neri» dei campi di concentramento.

E' legittima è la domanda che uno spettatore — alle inadeguate, riversate dai cinegiornali su ogni platea proprio in questi giorni, di paffuti berlinesi occidentali con le braccia ingombranti di regali per i «poveretti» del settore orientale — ha rivolto a chi gli sedeva accanto: «Chissà se in uno di quei pacchetti c'è un vecchio, parlatame fatto con pelle di corno?»